

La sinistra e la Calabria

Come parlare agli ultimi

di Giuseppe Smorto

Il circo delle tv e dei giornali toglie le tende dopo una toccata e fuga. Si è votato “anche” in Calabria. E in quell’anche c’è tutta la marginalità, l’ultimità della Calabria, come la chiama l’antropologo Vito Teti. Restano i magistrati, restano i preti di strada e le associazioni, restano i volontari che sono welfare, i cronisti coraggiosi che prendono le minacce in automatico, appena scritto un pezzo vagamente scomodo. Restano centinaia di migliaia di cittadini che pagano le tasse, ricevendo in cambio una sanità commissariata da dieci anni, trasporti scadenti, il perenne problema dei rifiuti, una disoccupazione a doppia decina, per tutte le età e per molti mestieri. Tutti chiedono alla presidente Santelli di governare e al resto del Paese di non dimenticare. La Calabria è abbonata al voto di rabbia e di protesta, è scritto sui libri di storia: ci sono state le stagioni del voto di massa all’estrema destra di Ciccio Franco e i plebisciti da vecchia Dc ai 5Stelle. Ma resta incredibile il passaggio dal 43,4 delle Politiche 2018 (con 18 parlamentari eletti) al povero 7,3 di queste Regionali: *quorum* non raggiunto, voto disperso. Non hanno scelto compatti i grillini nemmeno gli oltre 65mila cittadini che percepiscono il reddito di cittadinanza nella Regione, prima in Italia in rapporto alla sua popolazione. Significativo anche quel 7,2 per cento di Carlo Tansi: arriva dalla Protezione civile, in una terra piena di scempi ambientali, si sentiva boicottato dalla maggioranza uscente di sinistra che pure l’aveva scelto.

È rabbia anche quel 56% che è rimasto a casa o che vive lontano da casa. È rabbia quel voto (non nelle dimensioni attese) alla Lega, che entra per la prima volta in consiglio regionale, riportando però dentro gli uomini del vecchio potere di centrodestra. A Nardodipace – paese di braccianti e boscaioli, fra i più poveri d’Italia – hanno passato parola per non andare al voto: per come stanno le strade, per quanto è lontano l’ospedale. Eppure proprio a Nardodipace – che ha ormai interiorizzato i suoi primati negativi, facendone un vanto e un lamento – il candidato della sinistra Pippo Callipo era andato ad aprire la

campagna elettorale. In 30% sono andati ai seggi, e Santelli ha trionfato. A Riace – un altro paese simbolo – è andata meno bene, ma 168 cittadini hanno votato per Salvini.

È una domanda buona per la sinistra: come mai non riesca più a parlare agli ultimi. Il voto e il non-voto di protesta calabrese è sganciato dalle massonerie mafiose, dalle clientele, che non riescono più a controllarlo totalmente (colpisce ad esempio la caduta, dopo 49 anni sugli scranni, della famiglia Gentile a Cosenza). È il patrimonio politico che i 5Stelle hanno dilapidato, quello che la sinistra non ha saputo prendersi, dilaniata dalle lotte interne. Callipo è stato una risposta tardiva e mancata, una finta vittoria del Pd quell’essere il primo partito. Il centrodestra ha fatto il 25% in più, con sei liste efficaci, spalmate sul territorio. Con alcuni personaggi



Nella regione c’è un patrimonio politico che M5S ha dilapidato e il Pd non ha saputo prendere. Anche da qui si può ripartire

incredibili, come questo Vito Pitaro, eletto nella lista della Presidente: da Rifondazione, ai socialisti, al Pd, ora eletto con la Presidente. Dicono abbia preso i voti di Brunello Censore, ex esponente di sinistra escluso da Callipo.

Anche questa è Italia. Giustissimo ora far festa all’Emilia, altrettanto decisivo per il Paese ripartire dalla Calabria. E se Santelli dice: «Voglio che i miei nipoti tornino a vivere e lavorare qui», si può almeno pensare che questo sia il sogno di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

